

Il difficile confronto tra i partiti

RAI-TV: ma davvero si sta discutendo per un posto in più?

ROMA — Il più sconcertato sembra l'on. Bubbico, presidente democristiano della commissione di vigilanza sulla RAI, una passione per il cardinal Bellarmino (gran testa di gesuita all'epoca della Controriforma) e qualche attenzione preoccupata per l'astrologia («quest'anno bisestile — confida agli amici — mi sta portando soltanto rogne e dispiaceri»). Due giorni prima della seduta convocata per mercoledì 23 aveva rilasciato una dichiarazione sorprendente (e sospetta) per il candore e l'ottimismo: è la volta buona — diceva Bubbico — eleggeremo finalmente il nuovo consiglio d'amministrazione.

Si sa come sono andate le cose. Il confronto si è arenato. La segreteria socialista ha rivendicato per sé la presidenza della DC da per scontato che le tocchi la direzione generale. Alle obiezioni del PCI si è reagito, almeno in un primo momento, con il tentativo di ridurre la cosa a una scaramuccia formale, alla bega fra partiti per una onnesima spartizione di posti resa, nell'occasione, più faticosa dal irrigidimento comunista. Ma davvero qui si sta discutendo per un consiglio in più? «Adesso un po' meglio, ma non stanno le cose. L'on. Bubbico va ripetendo, con ammirabile coerenza, che la RAI ha bisogno di essere rilanciata, che il servizio pubblico deve restare sotto il controllo del Parlamento e, quindi, dell'insieme delle forze democratiche, al servizio del Paese e non delle maggioranze di governo che si vanno formando.

Inevitabile: sono due ottimi punti di partenza. Ma come si possono tradurre in prassi coerente? Quali garanzie reali, valide per tutti, si possono attivare?

Riccochi alla questione del presidente. Lasciamo perdere il tentativo di aprire una sorta di meschino e antipatico referendum su Sergio Zoroli. Non è questo il problema. La questione sta — ecco la prima garanzia reale — nell'individuare in una rosa non prestita, non frutto di accordi di parte, la candidatura più autorevole e prestigiosa.

Consiglio di amministrazione. Se esso deve essere espressione del Parlamento, garanzia che la RAI è al servizio del Paese e non di gruppi di potere o delle maggioranze governative di turno, è necessario che le forze democratiche partecipino alla sua composizione con pari dignità. Se il criterio che vale è quello della proporzionalità non si capisce perché esso debba valere per un partito e non, ad esempio, per il PCI. E' un criterio il cui rispetto diventa tanto più questione di sostanza e non di forma quanto più, nel Parlamento, si ripresenta un rapporto di conflittualità.

Se i discorsi dell'on. Bubbico hanno un senso non c'è altra strada da seguire. Altrimenti come si fa a evitare il sospetto che, tentando di ridurre la questione della rappresentanza in consiglio a scaramuccia sul posto in più o in meno fine a se stesso, ci sia un tentativo strisciante di affermare, in pratica, un ritorno della RAI sotto il controllo dell'esecutivo?

Antonio Gava ha fatto capire che la tentazione è bene radicata in casa dc; e il Popolo, qualche giorno fa, si è chiesto, con finta ingenuità, se davvero c'è qualcosa di male nel ridisegnare il volto della RAI a immagine e somiglianza della maggioranza governativa.

E allora anche la conclamata volontà di «blancare» la RAI assume un significato ambiguo. Ancora qualche mese fa gli stessi fanfaniani sembravano incerti: quale tattica seguire, nei confronti della RAI e delle «private» (quindi quali spazi di mercato assegnare all'una e alle altre?) per conseguire un dominio e un controllo democristiani sempre più vasti e ferri sull'intero sistema delle comunicazioni di massa?

La prima mossa tattica è consistita nel sistemare fiduciosi nei posti chiave della RAI e delle «private». Carlo Fusconi, dirigente della Rete 3, passa a Berlusconi con l'assenso di Bubbico. Poi scattano gli organigrammi — che prevedono la rapida e progressiva esclusione, da posti di responsabilità nel servizio pubblico, di tutti coloro che non sono ritenuti funzionali e omogenei alle maggioranze della DC e del PSI.

E' prevalsa, alla fine, in casa dc la tesi della ricorpazione del servizio pubblico contro coloro che danno per irrecuperabili le posizioni di predominio dell'era pre-riforma? Almeno per ora pare proprio di sì. La sostituzione di Vittorio Colombo (grande amico di Berlusconi) con il fantasma Darida al ministero delle Poste non ha forse anche questo significato? Contestualmente anche Vito Scalia, paladino delle private, sfuma le sue posizioni (vedi articolo sul Popolo di qualche giorno fa) e un sottosegretario, Baldassarre Armato, approfitta di un convegno per lanciare violente e indiscriminate accuse alle tv private. Quasi a dire: qualcosa sta cambiando, il posto che occupate dipende dal tipo di rapporto che avete con noi. I giornali insegnano. Di questo si discute ed è su questo che ci si misura. Altra che «irrigidimento» o improvvisa voglia di un posticino in più qui o là.

Antonio Zollo

Ne sono vittime ancora oggi milioni di donne in vaste aree del mondo



MOGADISCIO — Bambina sottoposta ad infibulazione e strettamente fasciata dopo l'intervento per favorire la cicatrizzazione.

Mutilazioni sessuali, un rito che la civiltà non ha sconfitto

Escissione, clitoriectomia, infibulazione, le pratiche di iniziazione ancora in uso. Coinvolte tutta l'Africa nera, l'Islam, l'Egitto, molte parti dell'Estremo Oriente. Un documento-denuncia dell'Unicef all'Organizzazione mondiale della sanità

Milioni di donne subiscono ancora oggi mutilazioni crudeli, dolorose, terribili, nei vari riti di iniziazione sessuale e sociale in uso presso molte popolazioni. La pratica — clitoriectomia, infibulazione, escissione di una parte degli organi genitali femminili — è tuttora in vigore in Egitto, due terzi della popolazione femminile, nonostante che nel 1959 il governo l'abbia formalmente proibita, in Somalia l'85 per cento, in tutta l'Africa nera, in Indonesia, Malesia, in vaste aree del Medio Oriente, in tutta l'area islamica araba, soprattutto nei paesi della costa, Yemen del Sud e Oman.

Secondo valutazioni approssimative, non meno di 10

milioni di donne radicalmente declorizzate vivono oggi in Africa, due terzi delle quali nella sola zona nord-orientale. L'Organizzazione mondiale della sanità, nella conferenza svoltasi nel marzo scorso ad Alessandria, ha denunciato come intollerabile la persistenza di tali pratiche. E' perciò indispensabile e urgente, è stato detto in quella sede, che la cultura occidentale abbandoni l'atteggiamento paternalistico sino a qui tenuto sull'intera questione, ed esca una buona volta dalla confusione, a causa della quale, sino ad oggi, si è fatto coincidere il doveroso rispetto per i valori culturali dei singoli popoli con la tolleranza e il silenzio su queste

pratiche estremamente nocive alla salute e alla integrità della persona.

Nonostante le difficoltà oggettive e le cautele necessarie (l'acculturazione non può essere spinta con l'accelerazione), è necessario, dice sempre l'Onms, approntare un piano «concreto di intervento»; e un primo passo potrebbe essere quello di sollecitare l'appoggio nei singoli paesi, dei gruppi nazionali che contano (insegnanti, medici, associazioni femminili, studenti, operatori culturali) nella denuncia di queste pratiche e soprattutto dei rischi che comportano sul piano psico-fisico.

Antichissimi (già in uso nell'Egitto delle prime dinastie, 3000 avanti Cristo), sprofondati nell'abisso di «eventi molto intimi all'uomo», questi riti «elemento pensoso ed ineluttabile del corredo culturale di moltissimi gruppi umani», prevedono veri e propri interventi vandalici sugli organi sessuali femminili.

Si tratta di mutilazioni pesantissime, che hanno gravi conseguenze sulla persona. Per la maggior parte delle donne sottoposte a simile «trattamento», dice l'antropologo Giorgio Costanzo, «il sesso è sperimentato solo come una fonte di tribolazione». E parlando della donna somala dopo «l'operazione che l'offende nel più geloso recesso della sua femminilità», aggiunge: «La lacerazione subita si ripercuote a lungo nella psiche delle ragazze... A quindici anni, fistolizzate, i cataclismi interiori (mediante soluzioni di droga) che affiorano in alcune manifestazioni morbose tipiche, quali il ricorrente mal di testa, le frequenti

nevrosi, i disordini mestruali, la trasformazione della sua personalità si è virtualmente compiuta. Non vi è più alcuna traccia della straordinaria vivacità dell'infanzia; il suo incadere è lentissimo, primo di impeto, la sua conversazione è anemica e utilitaristica, la sfera dei suoi affetti angusta».

Conseguenze ancora più gravi e distruttive si hanno sul piano della salute e della stessa maternità. In particolare: nevriti algiche locali; coito difficile, doloroso, a volte insopportabile; fistole vagino-rettali; fistole vagino-vescicali durante il parto, dovute ai guasti prodotti dalla infibulazione; casi di setticemia; infezioni tetaniche, cisti, emorragie, infiammazioni croniche, ostruzioni vaginali.

Non solo, ma è relativamente frequente il ricorso alla «defibulazione» chirurgica (cioè l'intervento del medico o della «mamma» per riaprire le parti ricucite) sia in caso di matrimonio, perché i tessuti cicatrizzati e induriti non consentono il rapporto sessuale; sia nel parto (per permettere il passaggio del bambino).

E' tenendo presente questi spaventosi traumi fisici e psichici che l'Unicef, anch'essa presente alla conferenza di Alessandria, ha deciso di denunciare in un documento la intera questione delle mutilazioni sessuali e delle gravissime conseguenze che ne derivano, nonché di approntare una strategia di intervento, sulla base appunto del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità. Qualcosa comincerà a muoversi?

Maria R. Calderoni

Ida Magli: «Paura del corpo femminile»

Abbiamo rivolto su questo argomento alcune domande ad Ida Magli, docente di antropologia culturale all'Università di Roma.

Come si presenta oggi il quadro delle mutilazioni sessuali? Ancora molto vasto: tutto l'Islam, tutto l'Islam africano, ad esempio. Il contatto con la civiltà occidentale ha portato a una certa attenuazione di tali pratiche: i «modernisti» oggi tendono ad eseguire gli interventi in ospedale e sotto anestesia e ad anticipare l'età dell'operazione, perché il trauma sia meno violento. Bisogna però dire: sono pratiche dalle conseguenze assai pesanti sia sul piano sessuale che sulla salute fisica. Capire, certo, è uno sforzo che dobbiamo fare. Il dualismo tra spirito e corpo è patrimonio della civiltà occidentale, e da noi anche la religione cattolica da un pezzo ha rinunciato a qualsiasi rituale che implichi il corpo, veda il digiuno. Ma, questo, è un concetto completamente estraneo alla cultura islamica, per la quale il corpo è tutt'uno con lo spirito e per la quale, quindi, appare del tutto legittima ogni manipolazione sul corpo (lo stesso concetto vale anche per il taglio della mano nei ladri).

Quali significati? «Riti di iniziazione sessuale ma anche sociale, non sempre e non necessariamente motivati dalla religione, da un lato segnano il passaggio dall'infanzia all'età matura, dall'altro l'ingresso, a pieno titolo, nel proprio gruppo sociale. Moltissime le ipotesi interpretative, quasi nessuna convincente. Non convince ad esempio l'ipotesi della gelosia (siamo per lo più in presenza di culture cui è estraneo il sentimento possessivo

del nostro «codice d'onore»); né quella estetica (togliere ogni segno maschile al corpo della donna). La mia idea è che, partendo dal presupposto che il mito, e il tabù, risultano essere una «creazione del gruppo maschile», la mutilazione rappresenti una sorta di risposta simbolica alla paura che, nell'inconscio dell'uomo primitivo, deve aver rappresentato il corpo aperto della donna, un corpo portatore di vita ma anche, quindi, veicolo di morte, potenza pericolosa e pericolosamente aperta agli dei come agli antenati, allo spirito dei defunti come al misterioso trascendente.

Un corpo quindi da conservare gelosamente chiuso, sigillato, perché, penetrandolo, l'uomo non incontrasse né dolore né morte. Del resto, che cosa è stato da noi il tabù della verginità?»

Non c'è niente che possiamo fare?

«Posso che dobbiamo evitare, ovviamente, ogni atteggiamento di disprezzo per quelle che molti definiscono sbrigativamente «pratiche da selvaggi». Io credo che ci si debba porre il problema, abbandonando le contraddizioni della cultura occidentale. In particolare, penso che l'unico discorso in grado di passare sia proprio quello della scienza; e per questo e molto importante che sia l'Onms a parlarne. Ritengo invece difficile far passare un discorso sulla sessualità, in quanto essa copre un ambito vastissimo di significati, che ci sono ancora oggi completamente sconosciuti. Ma, uno dei più grandi valori della cultura occidentale, non è questo incessante, fondamentale sforzo di liberarsi dal trascendente?»

Un'indagine del PCI a Bologna sui servizi sanitari per le donne

«E adesso vi spiego come vorrei essere assistita in sala parto»

Al convegno su «donne e salute» illustrate le esigenze delle masse femminili. Dove i consultori non mancano, si cerca di trasformare i tradizionali criteri

BOLOGNA — Diventare madre in Emilia, è, se ci è consentita l'espressione, «meno faticoso» che in altre regioni d'Italia. Soprattutto se il confronto avviene con quelle del Sud. Anche dopo, nel periodo della prima infanzia, i servizi che vengono offerti ai bambini sono di gran lunga superiori a quelli di altri luoghi. Un dato può servire a «illustrare» la realtà, almeno sul piano quantitativo: 170

sono in Emilia Romagna i consultori, uno ogni 3000 donne in età feconda. Mentre in quasi tutta Italia il rapporto è di 1 a centomila. Eppure su questo terreno, molto, secondo gli amministratori si deve fare. Nei giorni scorsi un convegno organizzato dal PCI sul tema Donna e salute: gravidanza, parto, puerperio è servito a tratteggiare le linee di una possibile «trasformazione» del servizio sanitario in questa delicata fase della vita della donna.

Si partiva con le indicazioni che venivano offerte da un'indagine condotta tra le donne assistite nei reparti di ginecologia, tra quelle che frequentano i consultori: quali le loro esigenze, quali le proposte, i suggerimenti per migliorarle. Il convegno ha messo in luce il servizio: Diverse le risposte che hanno comunque costituito una traccia per gli interventi al convegno. L'assessore Loperfido ha ricordato che, anche se l'esperienza dell'Emilia Romagna «ha consentito senza dubbio di offrire un

servizio anticipatore della riforma è bisogno andare ancora molto avanti sul terreno qualitativo. Gabriella Masciuga ha sottolineato che «se possiamo dire che la disponibilità di maggiori strumenti ed un elevato livello di coscienza delle donne hanno allargato l'area della libertà nella scelta della maternità, dobbiamo anche dire che la maternità si presenta ancora per molti versi punitiva» per la donna. Ecco allora la necessità di una battaglia per i contraccettivi, per ricercarne e fabbricarne in modo che risultino non pericolosi e di facile utilizzazione. E' una considerazione che emerge dall'analisi dei dati sull'interazione della gravidanza. In Emilia si è risposto in maniera complessivamente buona alla domanda (anche se rimane fuori l'aborto per le minorenni ma ciò non dipende dalle strutture sanitarie), ma è necessario abbreviare i tempi di attesa dell'intervento, prevedere che possa essere la donna a scegliere l'a-

nessità meno dannosa, istituire i day hospital, strutture efficienti che consentano però una degenza limitata nel tempo. Uno dei problemi segnalati dalle donne intervistate era la necessità della «continuità» del rapporto con l'ostetrico, la necessità di una adeguata preparazione all'evento della maternità, e quindi la conoscenza e la possibilità di scelta di diverse «tecniche» di parto. Oggi, invece, si passa dal ginecologo del consultorio a quello dell'ospedale e spesso, si finisce con medici che non si sono mai visti prima. Il professor Zanardi, proprio esaminando i risultati del questionario, ha avanzato una serie di proposte: partendo dal senso di solitudine e, a volte, di angoscia che emerge dalle risposte delle donne, dalla «lancezza» e dallo spossamento durante il travaglio e il parto, dal desiderio di avere da subito un rapporto positivo con il bimbo, si è discusso sulla possibilità di sperimentazioni (che spesso costano poco o niente) per far sì che, innanzi tutto, la donna trovi un clima di rispetto, di solidarietà, di attenzione non solo fisica e biologica, ma anche psicofisica. Non solo con un migliore rapporto con gli operatori sanitari — ha affermato ancora Zanardi — ma anche con la presenza, al momento del parto, di una «persona amica». Per quanto riguarda il parto, da alcuni ancora considerato una «malattia», da altri solo un evento naturale: le non richieste assistenze sanitarie, sono state avanzate proposte per dotare gli ospedali di nuovi strumenti e apparecchi tecnologicamente avanzati che consentano alle donne di partorire in maniera meno sofferta e più tranquilla. Condizioni che le permettano di partecipare davvero e con serenità a questo momento fondamentale dell'esistenza sua e del bambino.

Claudia Boatini

Conferenza stampa dei sindacati sulla riforma della PS

ROMA — Si terrà domani lunedì a Roma, presso il Comando della Brigata «Acqui», gli eletti del COBRAR, eletti nelle consultazioni effettuate dal 28 marzo al 2 aprile. Per i COIR si è votato a Roma, presso il Comando regionale militare centrale e la Scuola motorizzazione della Cecchignola, a Cagliari, presso il Comando militare della Sardegna, a Perugia, presso il Comando militare di zona e all'Acqui, presso il Comando militare di zona. Zoppetti con la quale si chiedono misure urgenti per mettere l'INPS nelle condizioni organizzative e operative per accelerare l'iter della definizione delle pratiche, in particolare per quanto riguarda: 1) il pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti esteri; 2) la liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale; 3) il tempestivo adeguamento annuale delle pensioni stesse integrate al minimo.

Non arrivano le pensioni degli emigrati

ROMA — Si vanno facendo sempre più insistenti le lamentele, pienamente giustificate, di lavoratori pensionati rientrati in Italia dopo un periodo di lavoro all'estero, o tuttora residenti all'estero, provocate dal mancato pagamento delle pensioni in convenzione internazionale e degli arretrati dall'estero. E' un problema non da poco, dato che interessa, a quanto pare, quasi duecentomila lavoratori pensionati. Perché siano rimossi ritardi e ostacoli, i deputati comunisti sono intervenuti presso il ministro del Lavoro e quello degli Esteri, con una interrogazione (di cui è primo firmatario il compagno on. Zoppetti) con la quale si chiedono misure urgenti per mettere l'INPS nelle condizioni organizzative e operative per accelerare l'iter della definizione delle pratiche, in particolare per quanto riguarda: 1) il pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti esteri; 2) la liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale; 3) il tempestivo adeguamento annuale delle pensioni stesse integrate al minimo.

Claudia Boatini

Concluso il voto nelle caserme per eleggere i Coir

ROMA — Nella regione militare centrale si sono concluse le votazioni per la elezione del COIR (Consiglio Intermedio di rappresentanza). Vi hanno preso parte i 668 delegati dei COBRAR, eletti nelle consultazioni effettuate dal 28 marzo al 2 aprile. Per i COIR si è votato a Roma, presso il Comando regionale militare centrale e la Scuola motorizzazione della Cecchignola, a Cagliari, presso il Comando militare della Sardegna, a Perugia, presso il Comando militare di zona e all'Acqui, presso il Comando militare di zona. Zoppetti con la quale si chiedono misure urgenti per mettere l'INPS nelle condizioni organizzative e operative per accelerare l'iter della definizione delle pratiche, in particolare per quanto riguarda: 1) il pagamento degli arretrati rimessi dagli istituti esteri; 2) la liquidazione delle pensioni in convenzione internazionale; 3) il tempestivo adeguamento annuale delle pensioni stesse integrate al minimo.

Advertisement for the Moskovich L4.030.000 car. The ad features a large image of the car, a dark-colored sedan. Text includes 'L'auto può ancora essere economica', 'MOSKOVICH per esercizio', 'L.4.030.000', and 'Importatore e distributore esclusivo L'epi Moskovich'. Below the car, there is a list of concessionaries across various Italian cities like Torino, Padova, Bologna, etc.